DESCRIZIONE
DELLE PITTURE DEL PORDENONE

ESISTENTI

NELLA CHIESETTA CHIAMATA CAPPELLA-VECCHIA,

NEL CASTELLO DI S. SALVADORE

DI CASA COLLALTO.

Antichissima è l' origine di quella chiesetta, che appellasi Cappella-vecchia nel Castello di s. Salvatore, e credesi che fosse esistente sulla più alta vetta del colle prima della costruzione del castello stesso, la qual chiesetta dedicata al divin Salvatore gli desse il nome. In essa trovasi un monumento bellissimo, che racchiude le ceneri di un Rambaldo, forse il più antico fra i maggiori della vetusta nobilissima Casa Collalto; e le pitture di cui è resa adorna la volta della chiesa fino al-l' arco del piccolo coro, e la parete laterale al mezzogiorno, nonchè la parete alla porta maggiore, annunziano un' epoca assai rimota. Credesi da qualche grande intelligente di pittura che sien esse del celebre Giotto, il quale fiorì sul principio del 1300. Non io mi arresterò a parlare di queste pitture, comechè debbansi avere in grande venerazione, perchè dimostranti l' alba di quel bellissi-

mo giorno, ch' ebbe a risplendere alla comparsa del Bellino, del Giorgione, del Tiziano, del Pordenone ec. E comechè le figure in esse rappresentate sieno eccedentemente lunghe a tenore del gusto che prevaleva in que' tempi, nè v' abbia verità alcuna di prospettiva, tuttavia ricordano un qualche tratto la sveltezza ed eleganza delle greche forme: ed in mezzo a tanta rigidezza ed austerità, v' ha pure alcun che, massimamente nelle pieghe delle vesti, degno di ammirazione.

E fa bellissimo contrasto al primo entrare in cotesta chiesetta, la quale converrebesi legar in oro, siccome gemma preziosa, il vedere al manco lato, e d' incontro a queste antiche pitture, due bellissimi quadri del Pordenone, l' uno rappresentante la visita de' Re Magi, e l' altro il viaggio della sacra famiglia in Egitto. Non farò che una sola parola del piccolo quadro intermedio, che rappresenta la B. V. annunziata dall' Angelo: quadro, che di troppo sofferse per l' umida tramontana che vi penetrò, e ne consunse i colori, lasciandovi poco più che i semplici contorni delle figure. Ma ritornando al quadro dell' Epifania, non si può esprimere qual magnificenza di comparsa vi fece il nostro pittore. Per l' ordinario questa visitazione viene dipinta con un corteggio magnifico, ma non innumerevole, come qui fece il Pordenone; il quale non dirò emulatore di Paolo, che fiorì alcun tempo dopo, ma del Tintoretto ch' era del tempo suo,

emoli ambidue del Tiziano, che ne li temea sommamente in fatto d'arte, e temea poi il nostro Regillo o Pordenone in fatto d'arme, ond'è che marciava armato, e n' evitava lo scontro, se dipingeano nello stesso paese. Cosa incredibile a dirsi, dappoi che l'arti-belle furono sempre pacifiche, amanti bensì degli ozj del Pierio, e non mai del campo di Marte! Se non che tal era in quell'epoca la forza del temperamento negli uomini, che lo sdegno non solea limitarsi ad odio occulto, ma palesavasi di leggeri con azioni violenti, di cui pur troppo è ripiena la storia! E qui mi cade in animo di ricordare una circostanza non inutile in proposito del seguito grande e sfarzoso dei Magi in cotesta pittura. Noi veggiamo frequentemente dipingersi i Magi con seguito orientale, cioè con camelli, e vesti corrispondenti. Qui il Pordenone, quasi sdegnando d' essere d'altri imitatore servile, dipinse cavalli bellissimi, e vesti del suo tempo. Un cavallo candido tra gli altri distinguesi nel dinanzi, cui dà maggior risalto un giovine di belle forme, che vi stà in piedi d'accosto, ed eguaglia in altezza la pinque groppa rotonda. Più innanzi presso ai Magi v' ha un altro garzone che mostra di aver consegnato testè a' grandi personaggi i doni ch' essi in atteggiamento di venerazione, e di verace fede presentavano al re dei re, s' ancora lo scorgessero nel povero albergo di una stalla! Distinguesi sovr' ogn' altra figura il bellissimo aspetto

della B. V. che mostra una fisonomia amabilissima, e ripiena insieme di nobil decoro. Nelle altre figure ve n' hanno alcune più distinte nel d' innanzi per dar più risalto all' indietro, come sogliono avvedutamente i pittori, ed in queste più distinte figure riscontrasi di leggeri grande varietà d' affetti, ed alcun atto di sorpresa in quella gente, la qual non animata dalla fede dei Magi, sente grande stupore che la regia, ove si mosse tanto di lontano, si fosse poi cangiata in povera capanna. Questa capanna è, come all' ordinario suol vedersi, con infrante colonne, e diroccato albergo; e nel lontano fa passare il pittore la numerosissima comitiva per un foro non dirò d' arco, ma di porta quadrata, assai rozza, che è rispondente alla povertà del loco. Nel secondo quadro grande, movendo verso il coro, dallo stesso lato, v' è dipinta la fuga in Egitto di M. V. col bambino, seduta sopra un mansueto asinello, tirato innanzi da s. Giuseppe; e nell' indietro vedesi da lungi la strage de' bambini nelle vicinanze di Betlemme. Alcuna circostanza qui pure distingue la bizzaria del pittore amante del singolare e del nuovo. Sogliono per solito i pittori dipingere alcuni Angeli, che accompagnano la sacra Famiglia nel viaggio, quando con l' ali spiegate mostrando prontezza velocissima nel prestare servigio, e tal altro in diverso atteggiamento, sempre però di sommissione e di rispetto. Qui il Pordenone dipinse alcuni pastori se-

guaci, tra' quali un giovine di bellissimo aspetto in atto di spronare con uno stimolo in mano il giumento: ed accanto di esso una giovine pastorella, che segue la sacra Comitiva colla pietà dipinta in sul volto, e cogli occhi fissi nella santa Vergine, che siede maestosamente sul giumento ravvolta in un ricco manto di color celeste. Tutte le figure del d' innanzi sono assai belle, ma pur sentono, siccome nell'altro quadro, d' un fare alquanto duro, quale riscontrasi nella sua prima maniera il dipingere del Pordenone. E massimamente l' indietro del quadro è mancante delle severe leggi dell' aerea prospettiva; onde tu diresti che l' uccisione de' bambini sia piuttosto una piccola zuffa lontana di gente in battaglia. E saggiamente riflette il valoroso sig. co. Maniago, dove nella sua opera tanto applaudita delle belle arti friulane parla del Pordenone, che forse queste pitture testè accennate, furono fatte alcun tempo innanzi di quelle, che ora noi siamo per rammentare, le quali mostrano certamente il fiore della sua bella maniera.

E già ponendo piede nel coro dell' antico ammirabile tempietto, l' occhio volasi in alto sotto l' arco maggiore, dove il Pordenone dipinse il giudizio universale. Nel sommo v' ha Gesucristo, ritto in piedi sopra candida nuvola collo stendardo del suo trionfo in mano, e spirante maestà, in atto di pronunziare la gran sentenza. Al suo lato destro un Angelo sostiene inalberata la croce, ed al

suo sinistro un altro Angelo sostiene la colonna; dov' egli fu flagellato. D' accosto all' Angelo portante la croce v' ha in luogo distinto Maria santissima, che compone il suo volto quasi a tristezza, mirando la condanna di tante genti e la confusione di quel giorno tremendo. Seguono alla stessa parte di M. V. alcuni Appostoli, ed altri santi, fino a perdita di vìsta. E così dall' altro lato presso alla colonna distinguesi s. Gio. Battista, quale predicava nel deserto, vestito d' ispide pelli, e colla lunga sua sottil croce, in atto di maraviglia e stupore in veggendo la sottostante confusione de' mortali. Dissotto alla gloria, a mezz' aria, alcuni Angeli suonanti le trombe, ed alcuni altri con verghe in mano esecutori della sentenza del Giudice eterno. Veggonsi al basso due grandissime schiere d' uomini e donne, nel d' innanzi delle quali piacque al pittore di collocare distinti personaggi: non eccettuando veruno stato dell' umana vita. V' ha poi chi crede che il Pordenone abbia voluto in que' distinti personaggi ricordarne alcuni benemeriti, e veramente santi, ed alcuni altri degni di biasimo e riprensione; e tra questi qualche principe, ed anche alcun sommo Pontefice, dappoi che vedesi un Papa nella schiera de' giusti aspirante cogli altri del santo drappello alla gloria beata, ed un Papa nella schiera de' condannati, che velasi colle mani il viso, e stà curvo per piombare col triregno all' inferno. E già pur troppo i pittori di quel tem-

po, e massimamente alcuni, come Michelagnolo, il Cagliari, ed alcun altro, come pure alcuni poeti, dominati da un' atra bile, faceano di somiglianti satire, nè la perdonavano agli stessi principi fossero questi secolari oppure ecclesiastici; ma nel nostro caso, chi ci assicura che il Pordenone abbia avuto in mira una particolar persona, e non piuttosto il grado? E' certissima cosa che la grandezza o la santità dello stato non ci può salvare, se con esso non vanno congiunte le buone e corrispondenti operazioni, le quali sole possono condurre all' eterna salvezza.

Due quadri ci attendono nella parete alla destra del maggior altare, l' uno nell' arco di sotto la volta, e l' altro nella parte più inferiore, e come dir separati dalla linea, che segna l' imposta stessa dell' arco; ambidue delle più scelte forme, e della più viva espressione. Nel quadro in alto viene rappresentato G. C. al quale Maria e Maddalena fanno invito d' entrare nel castello di Maddalo, che vedesi nell' indietro, e che si direbbe piuttosto quello di s. Salvadore. Nella grande commozione d' affetti che Maria palesa, la qual parla a G. C., sembra certamente che l' invito non miri solamente a quella preziosa ospitalità, sì cara alle due sante sorelle, e della quale ospitalità videsi G. C. usare con predilezione, ma sì bene al grande avvenimento della morte di Lazzaro, che Maria stessa annunziava a G. C. medesimo. E già ci sembra d' udire dalla pie-

tosa donna in tuono flebile e di compassione: *ah Signore, se voi eravate quì mio fratello non sarebbe morto!* E pare insiememente d' udire, che il Redentore preso da viva sollecitudine a' pietosi lamenti delle sante donne, dica: *orsù via indicatemi dove ne 'l collocarono?* In effetto, mentre il riguardante ravvolge in mente, com' è pur facile, siffatto pensiero, eccoti che l' occhio cadesi al basso senza nostro accorgimento, e s' arresta fiso piacevolmente in riguardando la risuscitazione di Lazzaro di già operata da G. C. Il pittore scelse quel punto, in cui tolta la pietra sepolcrale, e pronunziate le parole con tuono robusto: *Lazzaro, vieni fuori,* Lazzaro levossi in piedi, ma camminar non potea, perchè avea i piedi legati. E G. C. stà in atto di comandare lo scioglimento de' suoi piedi, ed eccoti che uno degli astanti si curva al suolo, e ne li slega prontamente: scorcio bellissimo, che dà grand' espressione al quadro, nel quale tutto è movimento, tutto parla più assai che non si vede, ed esprime una varietà incomparabile di affetti vivissimi, patenti! La figura di G. C. primeggia nel quadro: egli mostra un aspetto spirante maestoso decoro, e rifulge nella divina sua faccia la soddisfazione dell' operato prodigio. Marta e Maddalena, che gli stanno d' appresso, mostrano colle aperte stese braccia, e gli occhi fisi nel risorto fratello la sorpresa d' un tanto avvenimento. E grande commozione v' ha negli astanti ebrei di già venuti in

Gerusalemme per dar conforto alle afflitte sorelle per la morte di Lazzaro dopo 4 giorni tenuto in conto di corpo fracido e fetente! Convien dire che il Pordenone fosse grande conoscitore degli umani affetti non solamente, ma della gradazione altresì dei medesimi, dappoi che in tanti individui componenti il quadro, il quale mostra da ben trenta persone, non siavi, si può dire, una sola ripetizione, ma tutto varietà, tutto ingegno il più fino, o si ponga attenzione al collocamento delle figure, o alle fisonomie, oppure alle vesti. Il campo stesso, e l' archilettura rappresentante un portico con colonne isolate sopra le quali posano archi svelti bellissimi, legati con leggeri tiradori di ferro, sopra uno de' quali s' arrampicò, e si sostiene aggomitolato un puttino, che per la sua picciolezza non avea potuto fendere la folla a veder Lazzaro risuscitato, ed avea avuto ricorso a quel ritrovamento rischioso, che dà sommo risalto e rilievo a quella fuga d' archi e colonne. Togliesi di là lo sguardo a stento grandissimo, tanto piacere esce da quella vista!

Ma è pur gioco forza rivolgere gli occhi alla parete d' incontro, dove una finestra divide la parte inferiore in due specchi, onde ne vengono due quadri, ed un terzo riscontrasi nella lunula dissotto la volta superiore. Nel quadro più viciuo all' arco del coro v' è dipinta la visitazione di M. V. ad Elisabetta, la qual vecchiarella esce ad incontrar

la santa Vergine di sotto gli archi d' un bellissimo portico con fuga di colonne, magnificenza non saprei dire quanto rispondente all' asperità del loco tra le montagne della Giudea, ma deve bensì restarsi ammirato il riguardante alla verità ed espressione delle sante donne, e sembra propriamente che la vecchietta esultante dica: *e d' onde è mai che la madre del mio Signore venga a visitarmi?* Nella S. V., accompagnata da un' altra donna, (ed è ben singolare che il capriccioso pittore non abbia voluto dar Giuseppe per compagno di viaggio a Maria, come suol vedersi quasi in ogni visitazione) riscontrasi quell' umiltà di portamento che rende più bella l' esaltazione di lei; per cui tutte le nazioni doveano chiamarla beata!

Analogo a questo soggetto si è l' altro del quadro, che si accosta all' angolo in fondo al coro, e dallo stesso lato. In esso scorgesi un uomo ritto in piedi nel mezzo, vestito all' orientale, e sembra personaggio d' importanza, il quale parla ad un vecchio collocato in fondo, ed in atto di scrivere, ma nell' atto medesimo rivolto al personaggio, sul volto del quale vedesi apparire dolcissima ammirazione. E ciò avvenne allorquando interrogato Zaccaria qual nome si dovesse imporre al nato fanciullo, ed egli presa la penna, nell' applicarsi a scrivere la parola *Giovanni*, pronunziò la parola stessa, e destò grandissima letizia in tutta la famiglia; e nel dimostra un valetto che vi accorre

in atteggiamento di giubilo, e alcune donne indietro, una delle quali tiene in braccio un fanciullo, ed era facilmente il fanciullino che si dovea circoncidere, ed a cui s' impose il nome di già predetto dall' Angelo. Il santo Zaccaria con lunga veste rossa, in atto di scrivere, mostra venerabile aspetto, e quasi ne 'l diresti un s. Girolamo nella solitudine di Betlemme.

Più in alto v' ha l' apparizione di G. C. risorto a' santi padri del limbo. Il Redentore vi tiene inalberata una croce grande, rifulgente, alla cui vista un movimento si desta ne' santi patriarchi, che da gran tempo l' attendeano, ai quali s' apersero le chiuse porte del paradiso.

L' occhio di già rivolto alla parte superiore della parete vi trova contigua la volta a quattro venti del coro, ed ivi si scorgono dipinti in quattro medaglioni li quattro Evangelisti, i quali si ravvisano tosto a' noti loro segni, ed infra i detti medaglioni, vedonsi pure dipinti i quattro profeti Giona, Ezechiello, Daniello, ed Isaia, come pure alcuni Angeli, le quali pitture danno grande ornamento alla volta, il cui fondo mostra un colore di finto oro. Alcuni rabeschi, pure sopra un colore di finto oro, sui pilatri dell' arco del coro si veggono assai belli, e tali che ne li diresti di Giovan d' Udine, che tanto si distinse in sì fatti lavori in compagnia dell' immortal Rafaello.

Da ultimo ci attende la tavola dell' altar mag-

igore collocato isolatamente in mezzo al coro; tavola divisa in tre comparti, di piccola altezza, ma tavola preziosa più assai che non fosse oro massiccio. Nel comparto di mezzo rappresenta la trasfigurazione del Signore; nel comparto a destra, due Santi, mezze figure, cioè s. Pietro e s. Prosdocimo; e nel comparto a sinistra dell' altare due Santi, similmente mezze figure, s. Gio. Battista e s. Girolamo. In questa tavola, e massimamente ne' due comparti laterali, il pittore mostrò quello stile grandioso per cui salì in tanta riputazione il Pordenone, onde fu chiamato il Michelagnolo della veneta scola. In essi due comparti tutto diresti vero e naturale, cominciando dai volti vivi spiranti, come pure negli ornamenti. Vere diresti le chiavi di s. Pietro, vero il piviale di veluto turchino, e con gran lista d' oro ricamata nel d' innanzi, sulla qual lista vi noveri i punti del ricamo, le figurine ricamate in seta, e gli angioletti d' argento di getto dell' affibbiatura del piviale. E si collocò in mano di s. Prosdocimo un vasello per indicare il battesimo solenne, ch' ei fece in Treviso, idea molto accarezzata dal Bonifazio storico trivigiano, il quale porta opinione che il conte di Trevigi, che battezzò s. Prosdocimo, fosse un Rambaldo Collalto, che in effetto fu conte di Trevigi. Idea forse accarezzata dalla stessa famiglia Collalto allorquando cinque secoli fa fu dapprima dipinta la chiesa; tra le quali pitture antiche si osservano

due quadri, l' uno rappresentante s. Prosdocimo, che visita un' inferma, ch' era la figlia dell' antico signor di Trevigi; e nell' altro il battesimo solenne, che conferì a tutta quella conspicua famiglia, onde ne venne la conversion della città di Trevigi, dove s. Prosdocimo dedicò la chiesa cattedrale, una delle prime di cristianità, a s. Pietro, di cui era discepolo, e che poc' anzi avea sofferto il martirio per comando di Nerone imperatore.

Ma ritornando al fatto delle ammirabili pitture testè accennate del Pordenone; giova dire le stesse cose riguardo il riparto della tavola a sinistra, dove s. Giovanni con l' ispide pelli, colla lunga e sottil croce appoggiata alla sua spalla, mostra la rigida penitenza sostenuta nel deserto; e s. Girolamo avente d' innanzi un crocefisso, con un sasso in mano mostra l' austerità di sue lunghe veglie e discipline acerbissime. Vero diresti il sasso stretto nella sua destra, ed il crocefisso sembra scoltura, che tu prenderesti in mano per imprimervi divoto bacio.

Ma finalmente siamo addotti all' ultimo quadro; e duolmi che questa descrizione sia cresciuta soverchiamente, tanto spontanee cadono le vedute bellissime cose dalla penna. Se ne' due riparti laterali di questa tavola le figure di grandioso stile ci dicono tosto: *noi siamo del Pordenone*; nel riparto di mezzo, ch' è il soggetto principale, e, come dicemmo, la trasfigurazione di N. S., le figure sono di uno stile si robusto, ed insieme si

dilicato, e tal movenza ed espressione diede il valoroso pittore ad esse figure tutte quante, che tu le crederesti di leggeri del Tiziano, cui si attribuisce peculiarmente grand' espressione d' affetti congiunta ad incomparabile verità. Il Redentore in alto coperto di vesti candidissime, e sollevato in aria mostra una faccia raggiante, che pare il sole. Mosè con paludamento rosso, ed Elia con paludamento verde gli stanno a lato, e nasce contrasto bellissimo per la varietà di queste vesti non meno che per l' aria dei volti; dilicata e soave quella del Redentore, forti ed animate le altre de' due profeti, che si stanno ragionando con G. C. Al basso, stesi sulla vetta del Tabor sono i tre discepoli Pietro, Jacopo e Giovanni. Jacopo nel sito più riposto sembra tuttavia assorto nel sonno. Pietro ripieno d' ammirazione in atto di esclamare: *bonum est nos hic esse;* tenta di mostrar la celeste soavità, che sente nel petto. Ma Giovanni manifesta d' esser preso da spavento e terrore, e tale presenta un difficile scorcio della persona colla faccia in alto rivolta, e colle stese braccia, e colle aperte mani alzate: onde si fa velo agli occhi, che ti corre tosto alla mente lo scorcio bellissimo del compagno di s. Pietro Martire nella famosa tavola del Tiziano esistente in ss. Gio. e Paolo di Venezia. Se non che quest' ultimo è in atto di fuggire e mirar indietro, e il santo Appostolo con violenta giacitura, ma con movimento

insieme di terrore, onde a somiglianza di quello gitta le braccia disperatamente. Movimento assai naturale ch' esprime senza dir parola il sentimento dell' animo preso da un sagro orrore all' improviso fulgor di quella luce, che scosse le sue palpebre, ch' eran chiuse ad un placido sonno. Io porto grande opinione che se questo quadro fosse macchinoso; e non piccola porzione di una tavola tripartita, sarebbe tale da non temere il confronto della trasfigurazione del Rafaello, che si considera il capolavoro di quel divino pittore, il quale pochi giorni dopo un' opera si bella salì, com' è a sperarsi, a veder la faccia del Redentore nel cielo.

TREVISO 1829. Andreola Tipografo Ed.

Estratta dal Giornale sulle Scienze e Lettere delle Provincie Venete
N.° XCV.